



**PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA  
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI  
TRIESTE**

**INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE ALL'ASSEMBLEA  
PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2019**

Autorità, Signore e Signori,

anche a nome di tutti i magistrati degli uffici requirenti del distretto Vi porgo il più cordiale saluto ed un vivo ringraziamento per la Vostra partecipazione a questa cerimonia.

Per contenere i tempi del mio intervento non indicherò dati statistici per i quali vi rimando alle tabelle allegate alla relazione del Presidente.

Mi sia innanzitutto consentito, anche quest'anno, di rivolgere un vivo ringraziamento a tutte le Forze dell'Ordine - nessuna esclusa - che, con la loro dedizione e professionalità hanno garantito un alto grado di sicurezza alla collettività ed il massimo supporto all'attività requirente delle Procure del distretto.

Anche nella nostra regione, come nel resto del Paese, nel periodo in esame, si continua a constatare un lento ma costante calo del numero dei reati, anche quelli predatori ma, ciò nonostante, il senso di insicurezza tra la popolazione resta molto elevato.

Ciò dimostra che i cittadini non sono influenzati dai dati statistici ma dalle notizie che quotidianamente vengono riportate dai mezzi di informazione: furti in abitazione, efferati atti di violenza e poco importa se in questa regione il numero di tali episodi risulta modesto se paragonato ad altre realtà del Paese.

Certamente la nostra regione non è priva, come il resto d'Italia, di difficoltà di ogni tipo sia sul piano economico che sociale, ma ha innegabilmente un livello medio di criminalità, specie se si considerano i reati più gravi quali omicidi, rapine ed estorsioni, ampiamente al di sotto della media nazionale.

Già da alcuni anni non avevamo mancato di registrare e segnalare situazioni di grave preoccupazione per episodi che denotavano tentativi di infiltrazioni criminali di stampo associativo mafioso; tentativi che si sono fatti più audaci e numerosi in vista di una sostanziale ripresa economica, un forte rilancio turistico e l'avvio di grandi opere infra-strutturali e portuali, tutte ghiotte occasioni per il riciclaggio dei notevoli proventi delle attività illecite.

Alcuni di questi tentativi sono stati portati a compimento dimostrando la concreta volontà della criminalità organizzata di radicarsi sul territorio al fine di inserirsi e condizionare le attività economiche locali.

Come ampiamente riportato dagli organi di stampa, davanti ad un chiaro tentativo di infiltrazione mafiosa nelle attività portuali triestine le istituzioni hanno agito, in assoluta sinergia, con tempestività e fermezza, dimostrando che costituiamo una realtà sana, non incline a collusioni politiche ed affaristiche con le associazioni criminali e che, al contrario di quanto accaduto altrove, in questa regione i fenomeni criminali vengono immediatamente individuati, combattuti ed isolati.

Le grandi realtà produttive presenti in regione collaborano fattivamente con le Forze dell'ordine per monitorare la manodopera utilizzata, specie nei sub appalti, per evitare infiltrazioni da parte di ditte collegate alla criminalità organizzata e capillare è il controllo nei cantieri delle grandi opere pubbliche.

Non ci facciamo illusioni, la lotta è appena all'inizio, la ripresa economica della regione, l'incremento dei traffici, specie portuali con il probabile futuro ingresso di nuovi e potenti *partners* internazionali, funge da calamita per gli interessi malavitosi ma certamente sarebbe contro l'interesse pubblico rinunciare allo sviluppo o alle grandi opere per timore dell'infiltrazione mafiosa.

La criminalità organizzata, di qualsiasi tipo, va combattuta sul suo stesso terreno, affinando le tecniche di indagine, svolgendo processi rapidi, punendo in maniera esemplare gli autori dei reati e confiscando i capitali illeciti.

Ma ciò che costituisce presupposto indefettibile per una efficace lotta contro la criminalità organizzata è la coesione sinergica istituzionale che si esplica oltre che attraverso i principi costituzionali di buona e corretta amministrazione anche attraverso la trasparenza delle procedure e il costante e completo scambio informativo.

Nel generalizzato calo dei reati, spiccano in contro tendenza, le truffe telematiche, collegate alla sempre maggiore diffusione di internet, nonché i reati di *stalking*, anche commessi da minorenni ma, al contrario di quanto riscontrato nel periodo precedente e di quanto accade a livello nazionale, nella nostra regione si registra un notevole decremento anche dei reati commessi da minorenni, vi segnalo - solo per chiarezza espositiva - che ad esempio vi sono stati 25 reati contro la libertà sessuale rispetto ai 42 del periodo precedente, e "solo" 85 reati in materia di stupefacenti contro i ben 185 del periodo precedente.

Questo ultimo dato non deve però far ritenere che sia in diminuzione l'uso di sostanze stupefacenti tra gli adolescenti. Anzi, al contrario, si registra un uso costantemente in ascesa, specie tra giovanissimi, di sostanze stupefacenti, in particolare di origine chimica, nella assoluta

inconsapevolezza dei gravi danni neurologici che tali sostanze provocano. Il calo numerico è dovuto alle mutate modalità del micro spaccio di droga che tende ad evitare l'illecito penale.

Gli episodi di bullismo giovanile rimangono un numero limitato e non si registrano associazioni malavitose con minorenni. Al contrario di quanto avvenuto in passato, si registrano, anche se sporadicamente, la costituzione di baby-gang dedite alla prevaricazione dei coetanei.

D'altra parte, proprio il notevole incremento dell'attività giudiziaria sia nel campo del civile minorile e sia, più in generale, del diritto di famiglia, dimostra il costante aumento del disagio familiare e di conseguenza del disagio giovanile.

Sia le famiglie che la Scuola, intesa come istituzione cardine per la formazione ed educazione delle nuove generazioni, sono in grande sofferenza e sempre più dimostrano la propria incapacità nella gestione dei ragazzi sempre più scoraggiati per il loro futuro e sempre più arrabbiati verso il Sistema.

Ciò è dimostrato dai numerosi episodi nei quali i giovani si distinguono per assenza di senso civico, per insofferenza alle regole ed eccesso di aggressività; comportamenti asociali rafforzati dalla ormai diffusa consapevolezza tra i giovani - ampiamente ribadita sui *social* - della sostanziale impunità per le loro azioni avendo il sistema della giustizia minorile dimostrato, in questi anni, tutti i suoi limiti.

Sarebbe auspicabile una rivisitazione complessiva dell'intero sistema giudiziario minorile che, oltre a rimeditare le soglie di punibilità, preveda una maggiore incisività delle misure sia di controllo che di protezione dei minori.

Certamente il senso di insicurezza nella popolazione è alimentato dalla suggestione del fenomeno migratorio che, sebbene eccessivamente enfatizzato e variamente distorto a fini politici, resta uno dei problemi maggiori per tutte le amministrazioni dello Stato coinvolte poiché è difficile e costoso il collocamento dei migranti, incide pesantemente sulle già scarse risorse dei Comuni ed ha un notevole impatto anche sull'amministrazione della giustizia.

Rimane molto elevato il numero dei minori stranieri non accompagnati.

Le nuove norme sul riconoscimento giurisdizionale della protezione internazionale dei richiedenti asilo ha notevolmente ridotto i tempi di definizione delle procedure ma permane il problema amministrativo dei rimpatri per i soggetti privi di documenti internazionali validi.

Devo constatare tristemente che le varie riforme in materia penale e processuale, entrate in vigore nel periodo preso in considerazione, non hanno né semplificato né effettivamente migliorato l'assetto procedimentale in materia penale.

Sarebbe opportuno un intervento complessivo, condiviso con l'avvocatura, di risistemazione del nostro sistema penale sia sostanziale che processuale, che preveda una ampia depenalizzazione e l'eliminazione di tutte le storture che si sono stratificate a seguito dei tanti

interventi legislativi, estemporanei ed emergenziali, avvenuti negli ultimi anni.

Guardandole brevemente nel dettaglio:

il D. Lgs. n. 21/2018, attuativo del principio della c.d. "riserva di codice nella materia penale", si è risolto in una mera riformulazione, all'interno del codice penale di norme che già si trovavano da tempo in altri testi normativi e che comunque erano note agli addetti ai lavori.

Il D. Lgs. 36/2018, che ha modificato la disciplina della procedibilità per alcuni reati, si è limitato a modestissimi ritocchi del regime di procedibilità per alcune fattispecie, senza alcun sostanziale beneficio pro futuro ma con un cospicuo aggravio nell'immediato dovendosi svolgere, per il periodo transitorio, le attività giurisdizionali descritte nell'art. 13, 2° comma del medesimo testo.

Il D. Lgs. 149/2017, che ha modificato radicalmente il Libro XI del codice di procedura penale in materia di rapporti giurisdizionali con autorità straniere, pur condividendone la *ratio* di favorire il dialogo diretto tra organi inquirenti di Paesi diversi, ha comportato un evidente aggravio del lavoro delle Procure distrettuali a beneficio delle Procure circondariali: il che però non è privo di effetti negativi per queste ultime nei casi di indagini collegate. Analogamente le altre recenti norme di attuazione di direttive europee in questo settore, prime fra tutte quelle contenute nel D. Lgs. 108/2017 relativo all'ordine europeo d'indagine penale, hanno comportato una dilatazione della competenza della Procura distrettuale anche in presenza di indagini collegate fra quell'A.G. ed una Procura circondariale

La riforma delle impugnazioni introdotta con il D. Lgs. 11/2018, incide sostanzialmente soltanto sugli appelli del pubblico ministero, che statisticamente rappresentano meno del 5% della totalità dei gravami, da un lato abolendo per la parte pubblica l'appello incidentale e dall'altro rendendo incompatibile la doppia impugnazione del Procuratore della Repubblica e del Procuratore Generale - evento, peraltro, rarissimo -: il che ha costretto gli uffici giudiziari a stilare appositi protocolli operativi.

La riforma dell'art. 407 comma 3 bis c.p.p., introdotta dalla L. 23.6.2017 n. 103, avrebbe certamente rappresentato un enorme appesantimento dell'attività del pubblico ministero, costringendo i magistrati delle Procure di primo grado ad effettuare defatiganti adempimenti burocratici, se non fosse stata profondamente ridimensionata dalla circolare del CSM prot. P 8767/2018 del 18.5.2018, che ne ha drasticamente ridotto la portata.

Le altre disposizioni della L. 103/2017 hanno portato poche innovazioni positive, fra le quali vanno certamente annoverati il concordato con rinuncia ai motivi d'appello ex art. 599 bis c.p.p. e la possibilità di definizione immediata del procedimento per incapacità irreversibile dell'imputato ex art. 72 bis c.p.p., e molte innovazioni che invece hanno oggettivamente appesantito una procedura già complicata di suo come, ad esempio, le ipotesi di nullità del

provvedimento di archiviazione ex art. 410 bis c.p.p. e soprattutto le ipotesi di sospensione del corso della prescrizione ex art. 159 c.p., foriere di complicati e continui calcoli e ricalcoli a seconda degli esiti del processo.

Per fortuna è stata rinviata l'entrata in vigore della riforma delle intercettazioni telefoniche (D. Lgs. 216/2017) che non pochi problemi logistici ha comportato per gli uffici e si auspica che venga profondamente riveduta, almeno nei suoi aspetti di maggiore irrazionalità.

Permangono inalterati i problemi dovuti alla mancata depenalizzazione del reato di immigrazione clandestina, di cui all'art. 10 bis D. Lgv. 286/1998, che continua a generare un illogico dispendio di energie della macchina giudiziaria per produrre inutili procedimenti che portano a condanne ineseguibili.

Anche gli istituti deflattivi della messa alla prova e dell'esclusione della punibilità per la speciale tenuità del fatto, hanno comportato un trascurabile effetto deflattivo del contenzioso dibattimentale avendo invece eroso gli spazi di appetibilità di altri istituti premiali, in particolare il patteggiamento ex art. 444 c.p.p. la cui portata applicativa s'è di conseguenza molto ridotta.

Nonostante l'elevato numero dei reati annualmente denunciati agli uffici di Procura, il servizio giustizia continua ad essere erogato alla collettività con buona qualità e, salvo casi eccezionali, è quasi sempre rispettato il principio costituzionale della ragionevole durata del processo.

La percentuale di prescrizione dei reati è modestissima e del tutto fisiologica.

Permane il problema dei procedimenti relativi ai soggetti esposti all'amianto che vede la Procura di Gorizia impegnata costantemente nella istruttoria di queste complesse indagini. Nel periodo in esame, solo presso questo ufficio, risultano iscritti ben 188 nuovi procedimenti riconducibili a decessi o a malattie professionali amianto correlate.

Le strutture sul territorio deputate all'accertamento di questi reati operano a pieno regime e va rimarcata l'attenzione e sensibilità che tutte le Istituzioni, a vario titolo coinvolte, pongono a questo fenomeno. Sempre più spesso, i superstiti delle vittime da amianto ricorrono anche alla via civilistica del risarcimento del danno, vedendosi riconosciuti dai giudici cospicui importi per i danni subiti.

Risulta ancora inaccettabile il numero di infortuni sul lavoro che ha visto, nel periodo in esame, un aggravamento del fenomeno con oltre 11 mila denunce di infortuni di cui oltre 20 mortali tutte riconducibili a violazione di norme anti infortunistiche. Il fenomeno, in parte legato alla ripresa economica ma anche alla eccessiva precarizzazione del mercato del lavoro, per le sue dimensioni è indegno di un Paese moderno quale è il nostro, ed impone che tutte le istituzioni, le imprese e i sindacati, mettano in campo tutto l'impegno possibile sulla formazione, sulla

prevenzione e sulla vigilanza, affinché i lavoratori siano garantiti nei loro diritti e nella loro salute.

Un breve accenno alla situazione carceraria del distretto che può definirsi stabile, nel senso che il fisiologico sovraffollamento viene comunque contenuto entro numeri accettabili anche se non sempre all'interno della soglia c.d. "tollerabile". I parametri europei sono di regola rispettati.

Solo nella casa circondariale di Tolmezzo, unico carcere di massima sicurezza in regione, il numero dei detenuti è sempre contenuto all'interno della capienza regolamentare.

Se non si registrano particolari criticità nel trattamento dei detenuti il merito è certamente da ascrivere alla professionalità ed abnegazione della Polizia penitenziaria che opera costantemente sotto organico ed è sottoposta a turni di servizio massacranti.

Nonostante tutti gli uffici giudiziari preposti all'esecuzione penale facciano largo uso delle misure alternative alla detenzione in carcere è comunque in costante aumento il numero dei soggetti detenuti.

Risulta modesto il numero di soggetti detenuti a seguito della misura della custodia preventiva in carcere. Infatti, la scelta del legislatore di limitare fortemente l'applicazione della misura della custodia preventiva in carcere, pur condivisibile nello spirito, ha di fatto fortemente penalizzato l'immagine della magistratura poiché le persone offese dal reato difficilmente riescono a comprendere le ragioni per le quali l'autore del reato si trovi in libertà, o agli arresti domiciliari, già dopo pochissimi giorni dalla commissione del fatto, anche per reati particolarmente efferati.

Passando ora ad illustrare, sinteticamente, la situazione degli uffici giudiziari delle Procure del distretto può dirsi che, per quanto concerne gli organici del personale di magistratura, essa è soddisfacente, poiché, sebbene mutevole nel tempo per i normali trasferimenti, i tempi di ricopertura si sono notevolmente ridotti poiché le procedure di competenza del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia sono state rese più efficienti e rapide.

Permane, invece, una situazione di grave difficoltà per quanto concerne l'organico del personale amministrativo.

Sicuramente l'assunzione di un buon numero di assistenti giudiziari ha tamponato la situazione emergenziale nella quale si trovavano gli uffici, ma resta la gravissima scopertura di organico nelle funzioni più elevate che, oltretutto, è in costante aggravamento per la continua emorragia conseguente al raggiungimento dell'età pensionabile da parte del poco personale rimasto.

Un vivo ringraziamento devo rivolgerlo alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia che, sulla base del vigente Protocollo d'intesa con il Ministero, svolge un preziosissimo ruolo di

supporto all'amministrazione giudiziaria, distaccando, tra l'altro, presso gli uffici giudiziari 20 unità del proprio personale, ed auspico che in futuro si possa pervenire ad un aumento di questo contingente che fornisce un prezioso contributo ai nostri uffici.

Ovviamente lo sviluppo tecnologico delle procedure prosegue, anche se spesso con tempi eccessivamente lenti. In particolare si sente la necessità del passaggio alla Banda Larga poiché il sistema infrastrutturale è ormai insufficiente per gestire tutti i complessi applicativi in uso.

I rapporti con l'Avvocatura sono, di regola, improntati al reciproco rispetto ed alla massima collaborazione.

Mi avvio alla conclusione richiamando tutti i magistrati ad uno sforzo corale per migliorare la risposta di giustizia che i cittadini ci chiedono. E' importante che tutti magistrati mantengano sempre comportamenti sobri ed ineccepibili; siano professionalmente capaci e consapevoli degli effetti dei propri provvedimenti. Ogni magistrato deve ricordare che nella sua carriera incontra innumerevoli cittadini, parti nei suoi procedimenti, egli difficilmente ne ricorderà qualcuna, mentre ognuna di queste ricorderà perfettamente quell'incontro e giudicherà il suo giudice sulla base dell'equilibrio o dell'arroganza, della disponibilità all'ascolto o del pregiudizio che avrà dimostrato. Solo se avrà percepito di trovarsi al cospetto di una persona per bene e capace, disposta ad esaminare serenamente il suo caso, a prescindere dall'esito, egli sarà disposto a riconoscere a quel giudice rispetto nella persona ed indipendenza delle sue funzioni: indipendenza quale garanzia dei suoi diritti di cittadino.

Noi pubblici ministeri siamo i garanti della corretta applicazione della legge a tutela delle libertà fondamentali di tutti. Come insegnava Cicerone "*servi legum sumus ut liberi esse possimus*". Libertà della quale è garante anche l'avvocatura, componente essenziale della democrazia e dello stato di diritto; è infatti solo nel contraddittorio delle parti che il diritto si afferma quale regola indefettibile di sociale e civile convivenza.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Trieste, 26 gennaio 2019

**IL PROCURATORE GENERALE**  
**Dario Grohmann**